

Francesco Sossio Sacchetti

Muretti a secco



Voci di Puglia

CGIL
PUGLIA

CGIL
100
anni
1944-2022

Prodotto da:

CGIL Puglia, SPI Puglia, FLC Puglia, FLAI Puglia.

A cura di:

Francesco Sossio Sacchetti
www.francescosossio.it

Illustrazione in copertina:

Giancarlo Moscara

Progetto grafico e impaginazione:

Manuela Coluccino

Fotografie:

Archivio Ieva di Armando Le Noci, Cerignola;
Vito Nicefalo; Francesco Maria Gramegna;
Sergio Grillo; Diego Loffredo; Francesco Sossio Sacchetti.
Foto tratte da "Novecento - Fatiche e lotte per la terra",
Scuola Media di I grado "Aldo Moro" di Mesagne (BR), Ed. Manni.

Montaggio e impaginazione video scolastici:

Mirella Rinaldi, Luigi Fatigati, Sergio Grillo.

CD AUDIO

Registrato a Gravina in Puglia (BA) negli studi di Leo Zagariello
nei mesi di Marzo/Giugno 2007

Missaggio e Mastering: Enzo Rizzo e Leonardo Riselli
presso SOULFINGERS MASTERING STUDIO, Napoli.

Masterizzazione supporti audio presso Novaera S.R.L.,
Strada Provinciale Cesanense 153/155,
61040 Castelvecchio (PU), tel. 0721.956055



PREFAZIONE

Il progetto “Muretti a secco” chiude il ciclo delle iniziative inserite nel programma delle attività della CGIL Puglia per il Centenario, e si pone quale ponte tra questo e le commemorazioni per il 50° Anniversario della morte di Giuseppe Di Vittorio (Lecco 3 Novembre 1957).

La ricerca è stata svolta con la collaborazione di diverse scuole della regione, del Sindacato Pensionati, della Federazione dei Lavoratori dell’Agro-Industria e della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza. Incentrata sul recupero di canti di lavoro e di lotta in Puglia, ha favorito l’incontro tra generazioni e tra il sindacato ed i giovani, e, utilizzando il linguaggio universale della musica, ha veicolato una vera e propria messe di informazioni e di documentazione, combinando ricerca musicale e ricerca storico-sociale. Essa ha offerto l’opportunità di recuperare quella storia non scritta sui libri di scuola, ma indelebilmente fissata nella memoria dei nostri anziani, testimoni e protagonisti del ’900, che, attraverso le loro lotte, sotto la guida di Giuseppe Di

Vittorio, hanno contribuito a costruire la democrazia e la storia del nostro sindacato e del Paese.

Gli alunni e le alunne, ascoltando la testimonianza diretta di questi protagonisti, hanno imparato a conoscere le condizioni disumane di vita e di lavoro del dopoguerra, la realtà della fame, dell’analfabetismo e del lavoro minorile, dell’emigrazione verso i paesi del nord Europa, l’esperienza del vivere in baracche o nelle masserie disperse nelle campagne pugliesi, lontani dagli affetti, privati anche delle piccolissime cose come l’acqua, la luce, il riscaldamento: hanno conosciuto la sofferenza di un’intera generazione, di persone in carne ed ossa, tangibili, lì davanti a loro, che all’epoca avevano la loro stessa età ma che vivevano una condizione assai lontana da quella in cui loro vivono oggi.

Attraverso i racconti delle nonne e dei nonni hanno conosciuto le sofferenze dei migranti di ieri e di oggi: le lavoratrici e i lavoratori che lasciano il proprio paese, che fuggono dalla miseria e dalle guerre e inseguono il sogno di offrire una speranza di vita

a coloro che lasciano a casa ed a se stessi; i giovani pugliesi che riprendono la via dell'emigrazione spinti dalla necessità di assicurarsi un lavoro ed un futuro. Hanno scoperto il ruolo fondamentale svolto dal sindacato per migliorare quelle condizioni di vita e di lavoro: il superamento dell'analfabetismo, la lotta al lavoro minorile, l'acquisizione di un salario e di un orario di lavoro equi, l'importanza dell'unità dei lavoratori, dalle campagne alle fabbriche, in una, hanno compreso che le lotte sindacali hanno consentito ad un intero popolo di acquisire la coscienza della funzione fondamentale che il lavoro ha nella vita e nella società.

Sono infine riusciti a comprendere di cosa parla il sindacato quando parla di diritti e di tutele e quanto sia importante che si radichi in un popolo la coscienza del dovere di lottare per la loro conquista ed il loro mantenimento. Hanno conosciuto il ruolo svolto in Puglia dalla CGIL ed in particolare dal suo fondatore Giuseppe Di Vittorio, che continua a vivere come un mito, un maestro, come simbolo di rigore morale e di coerenza nella memoria di chi lo ha conosciuto e nella coscienza e nelle menti di chi questa fortuna non l'ha avuta. Bambini e bambine, ragazzi e ragazze coinvolti nel progetto hanno superato di gran lunga le nostre aspettative, offrendo

una produzione ricca sotto tutti i punti di vista. Dirigenti scolastici e insegnanti interessati al progetto sono stati meticolosi nel lavoro svolto e ad essi va il nostro ringraziamento, poiché senza il loro entusiasmo e la loro passione, questa ricerca non avrebbe potuto essere realizzata.

Ai nostri "protagonisti", i nonni e le nonne, sindacalizzati e non, rivolgiamo il nostro profondo e sentito "GRAZIE", per la loro sensibilità e per la collaborazione offerte con grande generosità. Pur nella consapevolezza di aver provocato il rinnovarsi di antichi dolori, essi sappiano che la loro testimonianza ha consentito il recupero di dignità, orgoglio e valori sempre attuali, e ha rinverdito l'impegno e la volontà di continuare a lavorare per costruire una comunità di uomini e donne eguali e liberi.

E, non ultimo, ma in quanto merita una menzione speciale, la CGIL Puglia ringrazia Francesco per il suo grande interesse, la passione e l'amore dimostrati nel lavoro svolto. Con questa ricerca riteniamo, nel contesto del Centenario, di essere riusciti a produrre un lavoro originale, ricco di interesse per gli iscritti alla CGIL e per tutti i lavoratori, pugliesi e italiani.

Domenico Pantaleo
Segretario Generale CGIL Puglia

La pietra ha rappresentato uno dei simboli più significativi ed affascinanti nella storia antropologica e sociale della Puglia. Il geografo Carlo Maranelli, uno dei fondatori della geografia-antropica, nel 1907, esattamente un secolo fa, in una efficace descrizione della Murgia dei Trulli affermava: “la grande abbondanza di sassi, delle pietre sparse dovunque nel terreno, ha suggerito all’uomo di farne la sua ricchezza, compiendo una delle più mirabili trasformazioni che l’azione umana abbia mai apportato alle condizioni dell’uomo”.

La pietra dunque e le braccia dell’uomo come leva per un radicale processo di cambiamento che hanno consentito al contadino, con la costruzione di trulli, *casedde* e di muretti a secco, di insediarsi stabilmente su un territorio tradizionalmente arido e desertificato. Le considerazioni geografiche di Maranelli venivano riprese da Tommaso Fiore nella prima lettera alla rivista di Piero Gobetti “Rivoluzione Liberale” (le lettere del 1924–26 furono raccolte e pubblicate, nel 1951 da Laterza, con il titolo “Un

popolo di formiche”). Fiore ricordava come i contadini pugliesi, contro “la bestialità feudale” e “contro ogni avversità”, utilizzando la pietra avevano realizzato opere prodigiose, sistemando il territorio collinare e costruendo singolari dimore rurali con vero talento. Ma la pietra era anche uno degli elementi ricorrenti della visione del mondo di Giuseppe di Vittorio che difendeva nel parlamento e nelle piazze braccianti e contadini poveri, mettendo in luce il loro fondamentale apporto alla gigantesca opera di trasformazione produttiva delle aree più arretrate del paese ed, al contempo evidenziandone gli aspetti culturali e sociali.

In quest’ambito si colloca il percorso etno-musicologico e di ricerca-didattica curato da Francesco Sossio, “Muretti a Secco”, che ci consegna un quadro di conoscenze sorprendenti della Puglia contadina, operaia, artigiana del Novecento, attraverso un complesso lavoro di recupero di canti popolari e di lavoro, di musiche, di immagini ed, in particolare, di racconti orali. Protagonisti della individuazione

e della raccolta delle testimonianze sono studenti della scuola primaria e secondaria delle cinque province pugliesi, che attraverso i loro insegnanti si sono confrontati, con parenti e conoscenti, con generazioni, comunque, vissute nella seconda metà del secolo scorso, che presentavano condizioni di vita mutate rispetto a quella odierna.

La Puglia di mezzo secolo fa era una regione caratterizzata fondamentalmente da una economia agricola, che si rifletteva anche sull'insieme della vita produttiva delle città. Nelle storie di vita e di lavoro, e nei canti popolari dei numerosi testimoni si possono individuare anche le diversità paesaggistiche di una Puglia che include montagne, colline e pianure (Appennino Dauno e Tavoliere in Capitanata, Alta Murgia e Murgia dei Trulli in Terra di Bari e le vaste distese pianeggianti nel Salento).

Francesco Sossio si è avvalso, soprattutto per i canti popolari, anche di un'ampia letteratura tra cui le ricerche di Ernesto de Martino nel dopoguerra, ma anche di Gianni Bosio negli anni Sessanta, sino a quelle di Giovanni Rinaldi, tra gli anni Settanta ed Ottanta.

La ricerca etno-musicale ha dato luogo ad uno straordinario recupero della memoria contadina e popolare, come si evidenzia dalla costituzione

dell'Archivio della Cultura di base in Capitanata (1977), che ha segnato un punto fermo anche della ricerca storico-antropologica pugliese.

"La classe dimenticata", "gli analfabeti", con questo ulteriore ed encomiabile lavoro di ricerca-didattica, che ha spinto studenti e professori di molti centri pugliesi, a girare per case e per Camere del Lavoro alla ricerca dei testimoni, vengono ora posti al centro della scena dopo decenni di silenzio e sotto-missione, dopo innumerevoli anni di sopraffazioni e sfruttamento.

Uno degli aspetti più significativi emersi dalle testimonianze è quello relativo alla lotta per la conquista dei diritti. In quest'ambito la scuola, l'istruzione, rappresenta uno degli elementi di forte differenziazione tra passato e presente, uno degli aspetti più significativi di un lungo processo di emancipazione e di democratizzazione.

Suoni, canti, grida, immagini, storie irrompono ora sulla scena restituendo alle comunità una memoria spesso negata, consentendo un recupero di una identità sociale e culturale profonda, e favorendo, in particolare, il confronto, la comprensione, il dialogo tra vecchie e nuove generazioni.

Vito Antonio Leuzzi
Direttore IPSAIC

Allora... Quante volte mi avranno detto che non si comincia mai un discorso con questa parola! Invece io vorrei cominciare proprio da lì. Da "allora", 50-60 anni fa, quando la nostra regione, i nostri paesi, i nostri costumi erano diversi da oggi.

Mare di terra, Terra di mare: reti, barche, grano, olive, vigneti, pecore, terrazze, muretti... chilometri di muretti a secco, sparsi su tutto il territorio. Emblema della Puglia, ma anche simbolo di divisione, incomprendimento, barriere talvolta insuperabili. Quanto avranno faticato i nostri nonni per costruire quei muretti? E quanto hanno lottato per abbatterli e per donarci un presente dignitoso! Non c'erano automobili, televisori, cellulari; la struttura urbanistica dei centri abitati era a misura di traini, pedoni o al massimo biciclette. "Eh, altri tempi" dicono "ma NONOSTANTE TUTTO eravamo felici" e "oggi grazie a Dio non ci manca niente e non ci possiamo lamentare".

Certo pensando a quel TUTTO ci sarebbe stato ben poco da essere felici: una guerra sulle spalle, miseria, emigrazione, sfruttamento del lavoro minorile e

non, ignoranza ed analfabetismo... **ZERO DIRITTI!** Dinanzi ai miei occhi, anziani e bambini stanno per inscenare un ATTO tra i più belli ed emozionanti.

I primi sono gli anziani del paese con i loro cappelli, bastoni, il viso e le mani scavate dal tempo e dal lavoro; gli altri sono i giovani delle scuole con zaini, quaderni, occhi vivaci, capelli colorati e piercing.

I nonni non sanno precisamente quale è il loro compito. Hanno chiesto loro di raccontare un po' della loro vita, di come era il paese prima, di ricordare canti popolari... Sembrano un po' a disagio per la presenza della telecamera, guardata con diffidenza, cercano di evitarla con lo sguardo come quando si vuol ignorare qualcuno o qualcosa. I più piccoli, invece, hanno facce incuriosite, conoscono le domande che dovranno fare ma non immaginano le risposte che riceveranno. Hanno più confidenza con la telecamera, fanno la linguaccia, agitano le mani in segno di "CIAO".

"SEDUTI! SILENZIO! Ora che andiamo in classe facciamo i conti".

Finalmente si comincia!

Le prime domande servono a rompere il ghiaccio: come ti chiami, quanti anni hai. . . domande indisponibili per instaurare quel minimo di confidenza che ci porterà nel vivo della conversazione.

Qualcuno ancora parla a bassa voce. Le domande scorrono piano 1-2-3. . . Cominciamo lentamente ad approfondire quel. . . **NONOSTANTE TUTTO**.

I ragazzi, con le loro domande, cercano di scavare nella memoria dei loro interlocutori, di capire, conoscere quel **NONOSTANTE TUTTO** che fino a quel momento ignoravano. I volti pian piano cambiano espressione, nei loro occhi si leggono attenzione, sorpresa, incredulità. Man mano che si va avanti nella conversazione sentono che ciò di cui stanno parlando quei signori, non è poi così distante. Conoscono quei luoghi, sono a pochi passi da lì: la piazza, la strada per la campagna, la masseria. Appartengono sempre più a loro, sono nel loro DNA, sono la loro storia ma non quella dei libri fatta di date, luoghi lontani nel tempo e nello spazio, imperatori, papi e battaglie. No. . . Quella è la *grande storia*, quella scritta sui libri di scuola; qui si parla di storie di vita, di guerra, di fame, di sofferenze, di ingiustizie e rivolte contro la sopraffazione.

Viaggiano insieme, indietro nel tempo, mano nella

mano. . . attraverso i racconti, scompaiono dalle piazze automobili, insegne luminose, negozi.

Al loro posto traini, botteghe, mietitori forestieri distesi a terra, uomini e donne in cerca di un ingaggio giornaliero. Braccianti che lentamente, a piedi o in bici, si allontanano dai centri abitati per recarsi in campagna e alle masserie; si sentono il rumore delle ruote dei carretti e degli zoccoli dei muli, le grida dei *trainieri* e degli *ammulaforbici*, il suono delle onde e il profumo del mare. Dà vita il mare, con i suoi FRUTTI. . . improvvisamente però la può togliere con le sue tempeste.

Oggi come allora, regala felicità e sollievo nelle calde estati pugliesi. . . malinconia e solitudine nei freddi inverni sui pescherecci, lontani giorni e giorni dalla terra ferma come isole sperdute. Così come l'acqua anche la terra ha questa doppia faccia. . . Quante bocche riesce a sfamare e quante pance vuote può lasciare. Basta un cattivo raccolto o una grandinata, un periodo di siccità, e i nostri nonni ricordano le date precise di questi fenomeni che influivano pesantemente nella loro vita.

I ragazzi fanno domande sulle abitazioni dell'epoca, i diritti, i doveri, i disagi, l'alimentazione e il rapporto con i genitori e la legge. Tutti argomenti delicati per gli anziani; il tono della voce si fa serio, si rendono

conto che oggi il loro compito è ben più complesso di quello che si aspettavano: non devono solo raccontare e non possono limitarsi solo a quello. Comincia quella Magia che sin dalla notte dei tempi accomuna le specie viventi e ne permette la continuità: L'INSEGNAMENTO.

Lanziano e il giovane, il maestro e l'allievo, il saggio e lo sprovveduto. I ragazzi non sono più gli alunni della scuola... diventano i loro figli, i loro nipoti. Sentono forte il dovere di raccontare non più solo per narrare ma per guidarli sulla "bona via". Il tempo che scorre per gli anziani è un nemico, sì, perché loro non ci saranno e tutto ciò che non potranno fare domani con i fatti possono farlo oggi con le parole. Li mettono in guardia: "State lontani dalla droga, siate forti, non permettete a nessuno di abusare di voi, fate valere i vostri diritti e se necessario lottate e ribellatevi ma sempre uniti perché **è solo l'unione che fa la forza**. Oggi state bene, ieri era tutto più difficile, ma è grazie a noi, alle lotte che abbiamo fatto noi".

Si raccontano perché vogliono soprattutto che i ragazzi apprezzino e diano il giusto valore a ciò che oggi hanno, partendo proprio da ciò che loro ieri non avevano: cibo, divertimenti, tecnologia, diritto allo studio, al lavoro... Sindacato, camera del lavoro,

padroni, massari, scioperi. Durante la conversazione, queste parole diventano sempre più ricorrenti e gli anziani spiegano il ruolo fondamentale che la CGIL ha avuto nella loro vita.

L'occupazione delle terre incolte, gli scioperi per i contratti di lavoro, per la dignità dei lavoratori, nascevano sicuramente da condizioni di lavoro disumane, ma erano mossi soprattutto da una **presenza ingombrante** nella loro quotidianità: LA MISERIA, triste compagna di viaggio e di vita. È LEI la chiave di lettura di tutto, che spingeva i genitori a mandare i propri figli a lavorare sin dalla tenera età e a sopportare condizioni durissime di lavoro dove i diritti venivano sistematicamente negati e il rispetto per la dignità umana era pressoché inesistente. Ed è da LEI che è nata la forza di ribellarsi a quello stato di cose.

La CGIL ha avuto il grande merito di unire ed organizzare queste grandi masse di lavoratori, di dar loro un punto di riferimento, un "luogo" in cui identificarsi e sentirsi cittadini liberi con dei diritti e dei doveri. Uomini come Peppino Di Vittorio, "predicando" paese per paese, piazza per piazza, casa per casa, posto di lavoro per posto di lavoro, hanno dato una speranza, una ragione di vita, hanno creato una coscienza collettiva, in grado di cambiare quello stato

di cose agghiacciante, che ci ha permesso di arrivare al progresso.

Cominciamo a parlare delle lotte sindacali, delle occupazioni delle terre incolte, dei criteri con cui queste terre venivano assegnate dalla riforma agraria. Cominciamo a parlare della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista, delle cariche della polizia, dei morti per le strade, morti in nome di ideali forti che univano popolazioni talvolta lontane centinaia di chilometri.

Fraasi indelebili nella memoria che accompagnavano quei movimenti di massa: *"Terra a chi la lavora"* ripetono continuamente, dal Gargano a S. Maria di Leuca.

Fraasi brevi ma piene di significato e sofferenza, con una unica voglia di riscatto. Nel ventre di un vento caldo che spira dalle campagne si annidano disagi, sofferenza, sfruttamento e si odono canti di lavoro e di protesta, voci di scioperi per affermare un sacrosanto diritto che viene ancor prima di quello al lavoro: il diritto alla sopravvivenza, all'affermazione della propria dignità di cittadini e lavoratori e soprattutto di essere umani.

I ragazzi ascoltano rapiti e riflettono, ormai non seguono più le domande scritte sul foglio. Hanno mille curiosità, mille altre domande generate diret-

tamente dalle risposte dei nonni e vogliono andare fino in fondo; le voci si accavallano e si crea un po' di confusione: "Uno alla volta, alzate la mano". Ci avviamo alla conclusione dell'incontro, soffermandoci sui canti. Da sempre la musica ha avuto una funzione primaria nella esistenza dell'uomo; era il mezzo per elevare lo spirito umano verso gli dei, un solo brano può rappresentare la voce di un intero popolo. Da sempre è stata "utilizzata" per alleviare dolori e sofferenze: dagli schiavi delle piramidi che scandivano il ritmo del lavoro con grandi tamburi per concentrare il più possibile le forze in un medesimo istante, ai canti usati dai guerrieri prima e durante le battaglie per darsi forza e coraggio, per esorcizzare la paura della morte. L'importanza di alcuni brani di determinate epoche storiche è fondamentale alla comprensione del contesto sociale in cui si svilupparono. I nostri non sono da meno. Ho chiesto ai ragazzi di riflettere sui testi delle canzoni che abitualmente accompagnavano le giornate dei lavoratori e di ricercare e comprenderne il senso più profondo. Brani che fanno ormai parte del nostro repertorio tradizionale, per lo più di argomento religioso o amoroso, nei quali è evidente il contesto sociale e ambientale in cui si diffusero: vita dei campi, devozione e imprecazione ai Santi, alla Madonna, a

Dio, per raccolti migliori. C'è una piccola parte di essi però che parla di sfruttamento, di lavoro, di padroni e di ribellioni. Chiaramente la loro diffusione è minore rispetto agli altri, perchè non potevano essere intonati sempre e dappertutto; contenevano infatti argomenti scomodi per i padroni e per chi faceva "il lavoro sporco" per loro conto. Stornelli o canti brevi rappresentano, come ci raccontano i nonni, le prime forme di ribellione, in un periodo storico in cui non si poteva scioperare e manifestare il proprio dissenso comportava notevoli rischi, *in primis* la perdita del posto di lavoro. Ci sono diverse versioni dello stesso canto che alle volte variava da paese a paese, ma anche da zona a zona dello stesso territorio. Per questo ho voluto riportare tutte le varie sfumature che appartengono ad una stessa linea melodica, poiché ritengo che non può essere fatta una catalogazione rigida per questo tipo di pezzi di tradizione orale. In questi brani che profumano di campagna, di olio appena molito, di tabacco appena raccolto, di grano mietuto, spesso i lavoratori hanno trovato dei punti di forza e di unione.

Lo scopo del progetto è stato quello di dare impulso a momenti di analisi e di approfondimento nelle scuole, sulla scia di grandi maestri, ricercatori e storici tra i quali D. Carpitella, E. De Martino, A.

Lomax, Vito Antonio Leuzzi, Franco Noviello, Gianni Rinaldi e ancora Rina e Daniele Durante, esploratori e profondi conoscitori del nostro territorio, della nostra tradizione, della nostra storia. Nei loro libri ci sono testimonianze e documenti fondamentali per la costruzione di una "identità pugliese", ancorata ad una cultura contadina, ancora fortemente radicata nel tessuto sociale dei nostri paesi. Sulla base di questi stimoli culturali, mi sono messo in viaggio scoprendo luoghi straordinari e persone squisite che abitano la nostra regione, con una missione da portare a termine: fare incontrare anziani e ragazzi, per un confronto e uno scambio sulle diverse condizioni di vita e di lavoro. Tutta l'esperienza storica della CGIL ha rappresentato un serbatoio di conoscenze e al contempo un ponte tra generazioni così distanti nel tempo ma assolutamente vicine nei luoghi, nei dialetti, nelle usanze.

"Rami dello stesso albero, stessa radice".

Per questo non ho voluto semplicemente riproporre le canzoni di quella difficile epoca, ma piuttosto musicare le storie del duro lavoro dei nostri anziani. Le loro nenie mi hanno stimolato a creare nuova musica. Un "gioco" tra la mia storia personale, le

mie esperienze professionali e la tradizione della mia regione.

Un continuo scambio, che mi ha consentito di decidere quali strumenti (tammorra, castagnette, ciaramella, violino, fisarmonica, chitarra etc.), quali ritmi (pizzica salentina, tarantella del Gargano, tarantella della Murgia, scanditi dalla tammorra), quali testi utilizzare, per poi contaminarli con strumenti moderni e provenienti dalla nostra tradizione bandistica. Nel libro sono presenti principalmente canti di lotta e di lavoro, ma anche poesie e testi d'autore che in qualche modo si accostano al tema principale, importanti per l'*humus* del progetto stesso. È necessario che i giovani capiscano, attraverso la conoscenza della sua storia, il ruolo fondamentale che la CGIL ha avuto nella vita di migliaia di persone e che, oggi come allora, si batte per i diritti di tutti.

Abbiamo provato a rivolgere le domande poste ai nonni, ai fratelli immigrati che vivono nella nostra regione. Spesso abbiamo ricevuto le stesse risposte sulla casa, sul lavoro, sui diritti e sulle motivazioni che li hanno spinti fin qui. I tempi sono cambiati, così come i personaggi – Tonino, Peppine, Giuanne, oggi si chiamano Ali, Mohammed, Nicolas – ma i fenomeni sono identici a quelli di 50 anni fa, così come identici sono i valori intrinseci del sindacato

e le giuste cause per cui lotta. Di strada se n'è fatta tanta, ma rendere universali il riconoscimento e l'esigibilità dei diritti è la sfida del nuovo millennio. In questo ambito appaiono esemplari le parole pronunciate nel documentario "PROTAGONISTI. I diritti del '900" di Daniele Segre da uno dei padri della CGIL, Vittorio Foa:

C'è uno schema, un po' troppo ottimistico, un po' troppo lineare. Questo schema dice: "Nell'Ottocento si è lottato per i diritti di libertà e si è vinto: maggioranza e minoranza, rispetto delle minoranze, diritti civili etc. Nel Novecento si è lottato per i diritti sociali quindi previdenza, stato sociale, diritto all'istruzione, diritto al lavoro. Nel nuovo secolo, il Ventunesimo, si riconosceranno finalmente i diritti umani: il diritto al di là delle leggi, di non essere aggredito, scacciato dalla tua terra, ucciso per il solo fatto che non hai il sangue che piace a me o il colore della pelle che piace a me, la fede religiosa. Il diritto umano, sovrasta le leggi di uno stato nazionale e dà alla comunità internazionale, il diritto di intervenire per ristabilire il diritto di uno o più cittadini, maggioranza o minoranza che siano. Questo processo, da un secolo all'altro, diritti di libertà, diritti sociali, diritti umani dà una certa impressione, ma non facciamoci illusioni.

I diritti non sono mai delle conquiste definitive.

Fascismo e nazismo hanno dominato un pezzo importante del Novecento, non tanto come numero di anni ma come numero di vittime, come la tragedia e venivano dopo la conquista delle libertà nazionali, dei diritti di libertà, dei diritti di libertà religiosa etc. Anche i diritti sociali sono continuamente minacciati, non c'è una linearità.

Allo stesso modo i diritti umani. Noi non dobbiamo immaginare i diritti come dei fucili puntati verso il cielo: lo stato, il padrone; ho questo diritto e tu me lo devi dare, ti chiedo e mi devi dare. Il diritto è certamente una cosa che io chiedo e mi deve essere data, ma non è solo un credito...

E' anche un rapporto."

Sono grato alla CGIL per aver creduto e sostenuto questa iniziativa e per aver investito sui giovani, realizzando un progetto con e per loro. Basti pensare che per la concretizzazione di "Muretti a secco" hanno contribuito giovani dai 10 ai 30 anni. Credo sia doveroso dedicare questo lavoro alle lavoratrici e ai lavoratori che nell'ultimo secolo hanno lottato talvolta pagando con il prezzo più alto, la vita, la conquista della libertà, per poter dare ai propri figli, ai propri nipoti, un mondo migliore, regalandoci una vita dignitosa. Essi hanno portato pienamente

a termine il loro compito, ora sta a noi, i giovani, raccogliere il testimone e continuare a lottare per rendere migliore questo mondo, poiché tanto è stato fatto ma ancora molto c'è da fare e... penso: lavoro nero, lavoro precario, immigrazione, morti bianche...

Ancora una volta la CGIL ha svolto a pieno la sua funzione storica: UNIRE, un compito arduo, il più difficile e complesso tra le attività dell'uomo.

Francesco Sossio Sacchetti

Bari

Musiche **Francesco Sossio Sacchetti** Testo **Tradizionale**

E ci ièreme tutte nu penziere
la massarie nan avaine a scì
la massarie nan avaine a scì
le grègne 'nderre avaine a rumanì
le grègne 'nderre avaine a rumanì
e le padrone s'avaine a rebbellè
le padrone s'avaine a rebbellè
e cinde lire la di avaine a dè

E cinde lire la di avaine a dè
e u foggie de 'ngagge avaine a fè
e iotte ore de fatica la di avaine a fè
cind lire la di ve pozze accundendè
ma le iotte ore nan 'nge stè da fè
le iotte ore nan 'nge stè da fè
ca la legge nan 'nge stè

E la legge iè venute
e le padrone tènene u delòure
le padrone tènene u delòure
ca u sàule u volene tutte loure
iè fernute cudde timbe
le padrone s'anne aggiurmè
le padrone s'anne aggiurmè
ca le iotte oure la di s'anne a fè.

E cinde lire la di avaine a dè
e u foggie de 'ngagge avaine a fè
e iotte ore de fatica la di avaine a fè

E cinde lire la di avaine a dè
e u foggie de 'ngagge avaine a fè
e iotte ore de fatica la di avaine a fè

CGIL
100
ANNI

ciaramelle **Francesco Sossio**
voce intro **Vito Mercadante**
voce **Sandro Varvara**
voce **Loredana Savino**
tammore **Michele Marrulli**
bendir
castagnette
chitarra **Luigi Fatigati**
fisarmonica **Admir Shkurtaj**
violino **Mauro Durante**
basso **Leo Zagariello**
acustico
batteria **Salvio Loffredo**

Brindisi

Musiche e Testo **Francesco Sossio Sacchetti**

Sende la vòuce della gente mia
l'única vòuce ca m'ì bona e cara
na ninna nanna inda a l'anema mia,
'aggira pe li chiazze e pe li viculu chiare
sende la vòuce della gente mia
cuende e storie de tante sciurnate
iòusce dallu mare e iòusce dalla rossa terra
li frutte ca ogni giurne Criste à criate

Treminde l'uecchie della gente mia
vianghe facciate, verde di chiandate
fatica, viende cavete e salu
raggie di lusce sobba a la marina
treminde l'uecchie dalla gente mia
uecchie vere la vita inde a nu sguardo
d'attene, mamme, frate timp passate
specchiate inde a li stellu de li neonate
chèssa i la gente, chèssa i la gente,
de casa mia
chiante, rise, femmene, viecchie assise,
peccinnì ca sciochene, porte vasce ,
vestite a fiure e pemmedure appise e laske
Vianghe e cchiù vianghe
appice li culture

nasconne tutte quante li deliure
chèssa i la gente a casa mia
e a casa mia ancora
'nghiana chiane chiane dalle onde vola
sobba li chianche e li pesulu tunne
chèssa i la gente a casa mia
e a casa mia ancora
'nghiana chiane chiane dalle onde vola
sobba li chianche e li pesulu tunne
chessa i la gente a casa mia
e la casa mia ancora
batte batte a ritme de lu core
se coreca a lu suenne donge dell'ammore
chèssa i la casa mia e nun la lasce

Tocche li mmane della gente mia
mmane strutte e mmane scavate
sole lionne sobba la bona via, pugne
chiusi, mmane aperte mai attaccate
tocche li mmane della gente mia, lavate
inda all'acqua fresca maie stagnata
sudore ca 'nasconne na carezza
caveta seta, stoffa vellutate.

sax alto, tenore, baritono Francesco Sossio
voce Nino Loverre
voce Michele Marrulli
tammorre Mauro Durante
chitarra Luigi Fatigati
fisarmonica Admir Shkurtaj
basso elettrico Leo Zagariello
batteria Salvio Loffredo

Foggia

Musiche **Francesco Sossio Sacchetti** Testo **Giuseppe Esposto**

Vogghje 'ji a mezzàne e p'ì tratture,
pe fa' na vite chiène d'avvendure.
E no stà vita triste da emigrande,
che accide e avvelisce a tutte quande:
Mègghe pàn'è cepolle o ch'ì cardune,
'cchiuttoste chè stà vite d'a emigrande.
Mègghe pàn'è cepolle e a la diune
e no chè a ssènde' u fiàte de lu padune.

E cambe, cambe, cambe,
cume Criste te la manne.
D'u dope 'nde ne cure,
ce pènze la cambagne.

Te sìnde 'nu segnore, ck' a vite d'a
cafone.
Si libbere e secure, n'è dà cund' a
nesciune.
Mègghe pàn'è cepolle o ch'ì cardune,
cchiuttoste chè stà vite d'a emigrande.
N'è suppartà la nèghie e manghe
'u fume,
e Criste sàpe ca pure tu è cambà

Mègghe pàn'è cepolle e a la diune
e no chè a ssènde' u fiàte de lu padune.

E cambe, cambe, cambe,
cume Criste te la manne.
D'u dope 'nde ne cure,
ce pènze la cambagne.

'La p'a cambagne sènze 'nu padrone,
te s'inde' u core chiene d'allegrije.
Nen' nzi 'nu ricche e manghe 'nu
pezzènde,
ma si libbere e cumanne' a vita tuie.
No, nen ce pènze, torne in cambagne.
Stà vite da emigrande, éje 'na pièta.
Mègghe pàn'è cepolle o ch'ì cardune,
cchiuttoste chè stà vite d'a emigrande.

E cambe, cambe, cambe,
cume Criste te la manne.
D'u dope 'nde ne cure,
ce pènze la cambagne

CGIL
100
anni
di
LAVORO

sax tenore **Francesco Sossio**
voce **Loredana Savino**
tamorre **Michele Marrulli**
tamorre **Mauro Durante**
chitarra **Luigi Fatigati**
fisarmonica **Admir Shkurtaj**
basso fretless **Leo Zagariello**
batteria **Salvio Loffredo**

Leccese

Musiche **Francesco Sossio Sacchetti** Testo **Tradizionale**

Santu tabaccu, santu de tutti,
ca quannu è tiempu
ne tiri l'osse e lu cutursu.
Santu tabaccu ca esisti da seculi,
è meu cu lu ccoi ca cu lu prechi.
Si la pacenzia de tutta la gente
ca sta ntra rasina la mmane e la sira,
Si la pacenzia de tutti li ristiani
ca trāsene e èssene i talari.
Dopu ca t'hai siccatu te nchiuppamu
e te mpannimu a lu sticcatu.
Dopu n'annu da tanta fatica
te damu a lu patruonu
ca ne da nu sordu sulu.

Sta sonanu le sette
tutte allu magazzinu
cu lu scarpinu lucidu
lu solitu passettinu
oilà oilà oilà
vota ca gira la tabaccà
E alle sette e dieci
è sciuta l'operaia
se vota lu portinaru
ca è già passatu l'orariu
oilà oilà oilà
vota ca gira la tabaccà
C'zzamu mo' te notte
cujjimu lu tabaccu
tuttu lu giurnu 'nfilane

senza cuadagna' na lira
oilà oilà oilà
vota ca gira la tabaccà
Santu tabaccu, santu de tutti,
ca quannu è tiempu
ne tiri l'osse e lu cutursu.
Santu tabaccu ca esisti da seculi,
è meu cu lu ccoi ca cu lu prechi.
Si la pacenzia de tutta la gente
ca sta ntra rasina la mmane e la sira,
Si la pacenzia de tutti li ristiani
ca trāsene e èssene i talari.
Dopu ca t'hai siccatu te nchiuppamu
e te mpannimu a lu sticcatu.
Dopu n'annu da tanta fatica
te damu a lu patruonu
ca ne da nu sordu sulu.

Ci ete 'sta maestra
ca te 'stu magazzinu
mandàtila a ddha ffore
vvascia ccoja petrusinu
oilà oilà oilà
vota ca gira la tabaccà
Ci ete 'sta maestra
risponde lu Garzia
mandàtila a ddha ffore
vvascia ccoja cignu e lissia
oilà oilà oilà
vota ca gira la tabaccà.

COIL
100
L'ANNATA
2012

sax alto, Francesco Sossio
tenore,
baritono

voce Emanuela Gabrieli

voce Loredana Savino

tammore Mauro Durante

chitarra Luigi Fatigati

fisarmonica Admir Shkurtaj

basso Leo Zagariello

elettrico

batteria Salvio Loffredo

Taranto

Musiche **Francesco Sossio Sacchetti** Testo **Tradizionale**

Alie alie alie
quant è bell accogghie l'alie
l'accughì'mm a jun a jun
p'scì 'ncul a lu patron.

E lu sol mo jesse, mo jesse
a lu patron l'vene la presse
e lu sol mu ponne, mu ponne
lu patron s' ve sconne.

Alie alie alie
quant è bell accogghie l'alie
l'accughì'mm a jun a jun
p'scì 'ncul a lu patron.

E lu sol ve munt, munt

uè patro' fascim l' cunt
si li cunt non li vuò fa'
chess'è l'ora d' scapulà.

Alie alie alie
quant è bell accogghie l'alie
l'accughì'mm a jun a jun
p'scì 'ncul a lu patron.

Oili, oilà,
quant è belli u baccalà
a ci n' tene assè
e ci no n' po pruà.

Alie alie alie
quant è bell accogghie l'alie
l'accughì'mm a jun a jun
p'scì 'ncul a lu patron.



sax alto,	Francesco Sossio
tenore,	
baritono	
voce	Enzo Granella
voce	Sandro Varvara
tammorre	Michele Marrulli
castagnette	
cupa cupa	
fisarmonica	Admir Shkurtaj
basso	Leo Zagariello
acustico	
batteria	Salvio Loffredo

APULIA

Musiche e Testo **Francesco Sossio Sachetti**

Térré, térré, térré du Gargoiné
térré du tavulire e de Capitanete
piaghe ferite e calle inde a sti mmene
sudore, fatica ca s' arrepète

Da Vieste a Lucera
n'è cagnete ninde
cumm'è oggie accussi era iere
Cerignola, Sansevero
lavoro, sfruttamento, emigrazione... vérel!

Térré, térré, térré, térré de Bere
ca parte dalla Murgia
e vè fernésce inde o mere
grene, trulle, trulle, aliète
la faccia bélla de sufferénze
e de sudete,

frasche d'albero svèie
nan iè cangete nulle comm'è iòusse
dèchessi era iere
murte fatiànnè fatica nera
sempe s'arrepete,
sémpe iè sule no mistere

Apulia, Apulia, Apulia, Apulia

Apulia, Apulia
sei la mia terra madre
sei sangue del mio sangue per l'eternità

Apulia, Apulia
la notte è stata lunga
ma presto un nuovo sole t'illuminerà

Térré de brindisine e tarantine
paise bianche, industrie, purte,
barche, clandestine,
sciopere e barrechete,
famiglie manovali, operai,
casse integrete
na vote messapi, greci, saraceni
nun' è cangete niende cumm'è oggie
cussi era iere
furnace, nave, cemenière
disoccupazione, salarie, fisse
tutte nu cantière

Terra, ancora terra de Salentu
foglie de tabbaccu scogli,
sabbia tantu iéntu
festa de ragni de spade de scurzuni
antichi rituali, echii lontani, tradiziuni
terra ca sana lu male
nun è cangiuntu nienti
cumm'è oggie cussi era ieri
cafuni, santi, carpentieri
lu sule nasce e more
acqua salata tutte le sire


sax alto, tenore, baritono Francesco Sossio
voce Enzo Granella
voce Sandro Varvara
voce Franco Saponaro
voce Nino Loverre
voce Loredana Savino
voce Emanuela Gabrieli
tammorre Michele Marulli
castagnette maranzan
violino Mauro Durante
chitarra Luigi Fatigati
fisarmonica Admir Shkurtaj
basso elettrico Leo Zagariello
batteria Salvio Loffredo

RINGRAZIAMENTI



Per la realizzazione:

Mimmo Pantaleo e la CGIL PUGLIA, FLC Regionale e Provinciali, SPI Regionale e Provinciali, FLAI Regionale e Provinciali, S.M.S. "Benedetto XIII" Gravina in Puglia (BA), S.M.S. "N. Pende" Noicattaro (BA), S.M.S. "E. Fieramosca" Barletta (BA), S.M.S. "Padre Pio" Torremaggiore (FG), S.M.S. "Padre Pio" San Severo (FG), Liceo Scientifico "A. Einstein" Cerignola (FG), S.M.S. "Aldo Moro" Mesagne (BR), Direzione Didattica Statale Il Circolo "G. Bosco" Ceglie Messapica (BR), I.T.I. "Meucci" Casarano (LE), Istituto Comprensivo n.4 "E. Menga" Copertino (LE), S.M.S. "E. Bianco" Corigliano d'Otranto (LE), I.T.A.S. "G. Deledda" Lecce, tutti i dirigenti scolastici e i docenti che hanno partecipato, I NONNI e I RAGAZZI di Puglia, Vito Antonio Leuzzi (IPSAIC - Bari), Franco Noviello (Centro Studi di Puglia e Basilicata - Gravina), Gianni Rinaldi (Casa Di Vittorio - Cerignola), Franco Laiso, Tobia Granieri, Manuela Coluccino, Giancarlo Moscara, Enzo Avitabile, Andrea Pace, Mirella Rinaldi, Luigi Fatigati, Sergio Grillo, Donato Paternoster, Rossella Dilluiso, Giuseppe Foglio, Rosalba Pappalardi, Angela Amendola, Pasquale Conca, Leo Zagariello, Leonardo Riselli, Enzo Rizzo, Andrea e Mario Aragosa, I Bottari e tutti i musicisti, Sasà Priore, Angelo Cavallo, Associazione culturale "U' Munaciddè", Piero Cavallari (Discoteca di Stato - Roma), Daniele Durante (Canzoniere Grecanico Salentino - Lecce), Famiglia Giuseppe Esposto, Mario De Leo, Armando Le Noci (Archivio Jeva - Cerignola), Diego Loffredo, Vito Nicefalo (Soc. Coop. ARES - Gravina), Francesco Maria Gramegna, Teca Aperta della RAI di Bari, Archivio dell'Audiovisivo e del Movimento Operaio di Roma, Pino Basile, Nicola Fiore (Gruppo Argaliò - Corigliano), Amerigo Carella, Gruppo Folk "La Stella" di Ostuni, Matteo Carella, Franco Saponaro, Domenico e Cocco Cornacchia (Centro Arte Peucezia - Gravina), il Giornale della Murgia, Antonio Zingariello (Centro rifugiati di Palmori - FG), Massimiliano Morabito, Stefano Semeraro, Amedeo Visci, Gianni Moramarco, Peppo Testini, Annalisa Pepe, Maria Tucci, Rosaria Giannini, Agata Altavilla, Maria Luisa Sardelli, Luigi Martano, Vincenzo Varrese, Vincenzo Loglisci, Giuseppe Valentino, il CAAF Puglia con il suo Presidente Vito Susca e le ragazze dell'ufficio, Raffaele Romano, Caterina Panareo, Amedeo Montagna, Mara De Felici, Maurizio Carmeno, Annalisa Leone, Rosa Daponte, Rosanna Maragliulo, Giovanni Marinaro, Gigia Navarra, Tonino Loprieno, Tonino Fuiano, Gianni Milici, Paolo Peluso, Peppino Murè, Liano Nicoletta, Vincenzo Valentino, Franco D'Ambrà, Laura Anelli, Ottavia Gadaleta, Saverio Liuzzi, Angela Triggiani, Lillino Varvara, Centro anziani Ceglie, Centro Anziani Gravina, Centro Anziani Noicattaro, CDL Gravina, CDL Noicattaro, CDL Barletta, CDL Cerignola, CDL San Severo, CDL Torremaggiore, CDL Mesagne, CDL Ceglie Messapica, CDL Copertino, CDL Corigliano d'Otranto, CDL Lecce, CDL Casarano. Un affettuoso e particolare ringraziamento a Vito Favia, compagno di viaggio.

Per la mia salute mentale:

Mamma, Fabio, Monica, Franceschino, Federica e papà, i nonni, Zio Enrico e tutta la mia famiglia, la famiglia Coluccino, tutti gli amici, i miei sassofoni, i musicisti che hanno suonato nel disco, e tutti coloro che hanno creduto e sostenuto questo progetto praticamente e moralmente.

Spero di non aver dimenticato nessuno...